



IL PAPA "CORREGGE" LA GLOBALIZZAZIONE



In assoluto non è una novità, ma la presa di posizione che ha assunto il Papa sulla globalizzazione non può certo passare inosservata. Nel recente discorso alla Pontificia accademia delle scienze sociali Giovanni Paolo II ha infatti espresso un giudizio molto severo sul processo di mondializzazione del mercato così come sta di fatto avvenendo: una globalizzazione che prescinde dall'etica si configura «come un nuovo tipo di colonialismo». La globalizzazione, ha voluto sottolineare il Pontefice, deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita.

Il Papa si oppone decisamente alla relativizzazione dei valori e all'omologazione degli stili di vita.

La sua convinzione è che «l'umanità nell'intraprendere il processo di globalizzazione non può più fare a meno di un codice etico comune. Con ciò non si intende un unico sistema socio-economico dominante o un'unica cultura che imporrebbe i propri valori e criteri all'etica».

Ciò è essenziale evitare al fine di ridurre tutti i rapporti sociali a fattori economici e di tutelare quanti sono vittime di forme di esclusione e di emarginazione.

«Una delle preoccupazioni della Chiesa - prosegue Giovanni Paolo II - circa la globalizzazione è che è divenuta rapidamente un fenomeno culturale. Il mercato come meccanismo di scambio è divenuto lo strumento di una nuova cultura. Molti osservatori hanno colto il carattere intrusivo, perfino invasivo, della logica di mercato, che riduce sempre più l'area disponibile alla comunità umana per l'azione pubblica e volontaria a ogni livello».

La globalizzazione aumenta la marginalizzazione dei soggetti. Molte persone, in particolare quelle più svantaggiate, la vivono come un'imposizione piuttosto che come un processo al quale possono partecipare attivamente.

«Le tutele culturali, legali e sociali che sono il risultato degli sforzi volti alla difesa del bene comune - dice ancora il Pontefice - sono di importanza vitale per far sì che gli individui e i gruppi intermedi mantengano la propria centralità. Tuttavia la globalizzazione spesso rischia di distruggere queste strutture edificate con tanta cura, pretendendo l'adozione di nuovi stili di lavoro, di vita e di organizzazione delle comunità».

Come si vede, l'impegno per umanizzare l'economia e per globalizzare la solidarietà sono esattamente orientate in questa direzione. Non si tratta, allora, di essere parte del movimento "anti-globalizzazione" che, in quanto tale, rischia di esprimere una posizione anacronistica e fuorviante, ma di stare dentro un cammino positivo che sia insieme di resistenza e di progettualità per "correggere" questa globalizzazione in nome dell'etica.

Luigi Bobba